

ritornare ai virili propositi di riscossa, nessun inciampo a rifare l'esercito piemontese a nucleo del futuro esercito italiano.

Come nei negoziati Azeglio si diportasse, abbastanza si può conoscere dal seguente brano di una sua lettera del 4 agosto 1849:

« Ho dichiarato che mai il Piemonte avrebbe abbandonato chi aveva combattuto con lui, e piuttosto accettava la guerra, e si sarebbe difeso. Sull'onor mio era risoluto così, ed ho preso tutte le disposizioni per ciò. Feci venire Lamarmora, si combinò tutto; e senza farmi illusioni sui risultati finali, ti posso assicurare che un *fameux coup de collier* si dava prima di essere oppressi. Credo che i popoli come gl'individui prima debbono morire che infamarsi. Grazie a Dio, non sono stati necessari questi estremi: l'amnistia è accordata, con eccezioni però, sulle quali si disputa. Ma la Francia ha dichiarato che non mi sosteneva. Quel poco che avrò fatto l'ho fatto solo, contro metà dell'Europa, ed abbandonato dall'altra metà. »

Salvaguardati nel Piemonte gli ordini liberi, Massimo d'Azeglio s'adoperò a fronteggiare sin dove era possibile gl'influssi austriaci nell'Italia meridionale e mediana, inviando Cesare Balbo oratore di liberali consigli presso il re di Napoli ed il Papa, e indirizzando nello stesso tempo vive sollecitazioni ai Governi di Londra e di Parigi per salvare l'Italia dal ricadere sotto il vassallaggio della Corte di Vienna. Con questa la lotta diretta non era cessata. Il Gabinetto di Vienna si adoperava a porre il Piemonte nell'isolamento economico, a fiaccare i nervi dei suoi commerci e delle sue industrie, ed a rendere così per lo meno lentissimo il rifiorimento delle finanze sarde. Ma il Piemonte fu destro e sollecito a portare un colpo mortale ai concetti economici del